33
2393
21

MATILDE

DI CHABRAN.

RB 34408

MATILDE DI CHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DEL MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO COMUNALE IN TRIESTE

NELLA STAGIONE D'AUTUNNO 1865

TRIESTE

TIPOGRAFIA EDIT. DEL LLOYD AUSTRIACO.

1865.

PERSONAGGI	ATTORI
CORRADINO Cuor di ferro	Sig. *Tiberini Mario*
MATILDE di CHABRAN	Sig.a *Ortolani-Tiberini Angiola*
EDOARDO LOPEZ	„ *Bonafi-Lucas Giovanna.*
ALIPRANDO, Medico	Sig. *Aldighieri Gottardo*
ISIDORO, Poeta	„ *Ronconi Sebastiano*
CONTESSA D' ARCO	Sig.a *Zamboni Angiolina*
GINARDO, Torriere	Sig. *Medini Paolo*
EGOLDO, Capo dei Contadini	„ *Cancelli Ignazio*
RODRIGO, Capo degli Armigeri	*N. N*

CORO E COMPARSE.

Contadini — Armigeri — Guardie di Corradino

Armigeri d' Edoardo.

Poesia del signor GIACOMO FERRETTI.

Musica del M. Sig. GIOACHINO ROSSINI, Comm. della Leg. d'On.

Maestro Concert. dell' Opera Sig. Giuseppe Rota.

Direttore d' Orchestra Sig. Antonio Cremaschi.

Gli scenari sono dipinti dai Sigg. Bertoia e figlio.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio gotico d' un antico Castello. Torre con porta praticabile. Due lapidi presentano scritto, l' una:

A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.

E l' altra:

Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian piano condotti da EGOLDO, indi GINARDO dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti: nessun qui v' è:
Possiam muovere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi qui posiam.
Guardiam, giriam - vediam
Di qua - di là.

Egol. Questo è il castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa;
Che sempre armato, - sempre accigliato,
Con buona faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro Oh che ridicolo! ah, ah, ah, ah!

Tutti È un bel palazzo! - Che ve ne pare?
Già che siam soli - vogliam guardare

Minutamente - tutto osservare
Che belle cose! - Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro, Egol. Misericordia! (*aggruppandosi spaventati*)

Gin. Chi vi guida a queste mura ?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar.
Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale.
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale ;
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
È un leone, un orso, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.

(*si ode una campana*)

Ego. e Coro Che cos'è questa campana,
Che don don facendo va ?

Gin. Chi ha prudenza si allontana,..
Il padron qui scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai,
E i cuor più intrepidi - farà gelar;
È della grandine - peggiore assai,
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro Pianin pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso aiutami - gambetta mia ;
Or s'ha da correre - s'ha da volar.

(*i villani in fretta partono con Egoldo*)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra, indi si ascolta di lontano ISIDORO, che poi si avanza.

Intanto Erminia fra le ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta;

Ne già più regge il fren la man tremante,
E mezza quasi par... Cosa m' importa

Ho una fame, una sete ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento;
Sto in divorzio con l' oro e l' argento;
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria, nel volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio;
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio:
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca... non hanno poi niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva! gran plausi ed intanto..
Manco un soldo... già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano.
Don Isidoro allegrati,
Preparati a scialar.

SCENA III.

GINARDO esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'ISIDORO, viene a lui correndo e gridando; indi CORRADINO.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo.
Is. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene,
Non vi resta più sangue nelle vene
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto andate.
Isi. Vado, sì vado.
Gin. In tempo più non siete,
Ecco qui Corradino.
Isi. Ohimè! vorrei
Fare a correr col vento;
Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con Armigeri in cima della scala)

Cor. Alma rea! perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei;
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No, placarmi; no, calmarmi
Più possibile non è.
Isi. „ Io... Signore...
Cor. „ Taci.
Gin. „ Taci.
Isi. „ Dir... vorrei... che...
Cor. „ Zitto
Gin. „ Zitto.
Cor. „ Il parlare anche è delitto
„ A chi viene innanzi a me.
Gin. „ Il decreto là sta scritto;
„ Più speranza no, non v'è.
Isi. „ Tremo tutto. Oh mè! son fritto!
„ Chi mi presta un cabriolè?
Cor. Di'; chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effeminato!

Isi. Sessant'anni l'ho portato,
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai? di'!
Isi. Ohimè... il Poeta,
Mi si legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo
O sonetti o pur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle io vo' cantar.
Cor. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte. *(confuso)*
Gin. Testa addio.
Cor. Più non freno il furor mio... *(investendo*
Di mia man ti vuo' svenar. *Isi. con la lanc.)*
Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! si fermi, padron mio;
Un po' più vorrei campar.
Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*
Isi. Ah! no.

SCENA IV.

ALIPRANDO dalla scala e detti.

Ali. Deh! v' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce;
Sospendete il colpo atroce,
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l'ira in mezzo al campo,
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle,
Questa è troppa crudeltà.

Cor. (A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli scampo ;
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.)

Gin. (Ah ! Non so se trova scampo ;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato quell' imbelle
Qui sua vittima cadrà.)

Isi. (È un portento se la scampo !
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta qua.)

Cor. Dottor, guarda che ceffo. *(tirando a sè Alipr. e*
È un assassino o spia. *forzandolo ad osser-*

Isi. Ah ! di fisonomia *vare Isidoro)*
Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè ?

Gin. Cioè ?

Cor , Gin. Rispondi.

Isi. Conciossiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.

Cor. Ribaldo ! incatenatelo. *(Un armigero reca una ca-*

Isi. Perdono ! *tena, e la pone ad Isid,)*

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Ali. Pietà.

Cor. Pietà non v' è.
Di te no, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar !
Con quella faccia squallida

Mi fece il cor gelar.

Isi, Credea del mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.

Ali. Voi compassion mi fate;
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.

Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar *(parte con due Armigeri e Ali.)*

Gin. Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, io visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida. *(Gin. apre*
Alfin questo superbo *la torre e vi entra)*
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei; quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

GINARDO conduce EDOARDO incatenato fuori della torre, lo lascia con CORRADINO, indi entra nel palazzo.

Edo Eccomi, e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti?...

Edo. Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel!

Cor. Sai che son io
Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi

Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch' io m' abbassi con te? quanto t'inganni!
Piange il mio ciglio, è vero,
Ma per viltà non piange:
È ver, son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor;
Che questa tua catena
Solo la man mi frena,
Ma non fa schiavo il cor.
D'un tenero padre
Pensando al dolore
In lacrime il core
Sciogliendo si va.
No; vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest'anima
D'amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza pietà.

Cor. Sia sciolto: il castello
Tuo carcer sarà. (*entrano nel castello*)

SCENA VI.

Galleria

ALIPRANDO e MATILDE.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizii sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,

Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà.
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d'un'altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro *(passeggiando)*

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. È d'una rosa.

Mat. I miei labbri?

Ali. Son rubini.

Mat. E quest' occhi?

Ali. Malandrini?

Mat. Il mio piede?

Ali. Uh! benedetto!

Mat. Il mio tutto!

Ali. Un idoletto.

Mat. Il sorriso ?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto ?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Ho un segreto e vincerò.
Ali. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo,
Di collera avvampar:
Combatti, o mia guerriera,
T' affretta a trionfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar;
Largo alla gran guerrierra:
Io volo a trionfar.
Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa.

SCENA VII.

GINARDO e detti.

Gin. Ohimè! dottore
Prevedo un grand'imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la contessa d' Arco.
Mat. Chi è mai costei?
Ali. È una certa contessa
Biliosa per natura,

Che fu promessa a Corradino in sposa
Per finire una guerra, Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino.

Gin. Venir la sento. *(guardando*
Ali. Pare un tuono di marzo. *dalla porta)*
Gin. Non temete.
Ali. Ci son io.
Gin. Ci son io.
Mat. Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La CONTESSA d'ARCO e detti. Indi CORRADINO con Armigeri.

Cont. Questa è la Dea? Che aria! *(entrand. e guard.*
Povera sciocchereIla! *Mat. con disprezzo)*
Mat. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.
Cont. Mat. Ah! ah! mi vien da ridere,
Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là.
Gin. Ali. Per carità, politica,
O andate via di qua.
Beffatevi, graffiatevi,
Ma zitte per pietà.
Ali. Lontano il tuon già mormora.
Gin. Già scoppia la procella.
Cont. Mat. Guardatela, guardatela,
Oh che caricatura:
La fece la natura,
E poi se ne scordò.

Gin. Ali. Si guardano, minacciano;
Che ceffo! Che figura!
E tengo gran paura
Che non finisca qui.

Cor. Che strepito è mai questo? (*entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri che rimangono in fondo*)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai le osò sprezzar?

Cont. Sai, Corradin, che t' amo.
Mi desti la tua fede;
Costei qui volse il piede,
Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?

Mat. Uom, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano:
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri,
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?

Mat. Son donna, e tutto ho detto.
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

Cont. E non la fa svenar?

Gin. Ali. S' imbroglia assai l' affar.

Cor. E non mi so sdegnar!
Dallo stupore oppresso
Incanto ignoto io provo;
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:

Mi si trasforma l'anima,
Sento cangiarmi il cor

Gin Ali. Dallo stupore oppresso
Mat. Ignoto incanto ei prova;
Ricerca invan sè stesso,
Sè stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.

Cont. Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l'anima,
Ho mille furie in cor.

Cont. Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono *(con freddo disprez.)*
Vieni a cercar perdono. *(a Matilde)*

Mat. Anzi tu il chiedi a me

Cor. A te... Catene *(a Ginardo)*

Gin. Io volo *(per partire)*

Cor. T' arresta... si... no...

Mat. Andate, *(con tuono di*
Venite, incatenate *leggerezza)*
La mano, il collo, il piè.

Cont. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti!

Ali. Troppo è l'ardir.

Cor. Tacete.
In guardia voi l'avete, *(dopo aver pen-*
Vita per vita io do. *sato un istante con-*
segnando Matil. ad Alipr)

Mat, (Ch'io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia;

In debole furore
Già terminò la rabbia.
Da' tempo, e a poco a poco
S'accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli dà alla testa.
Tenetelo, legatelo,
O ai pazzi se ne va.)

Cor. (Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto:
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.

Con. Gin. Ali. (La guarda di soppiatto
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano
Che batte e non s'arresta.)

Gin. Ali. (Trema, vacilla e palpita,
Già pazzo amor lo fa.

Con. La gelosia mi lacera
Ma il cor vendetta avrà.) *(Corrad. parte con gli Armigeri seguito da Alipr)*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto

CORRADINO pensoso.

Cor. Amor !... Non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio ? - E chi potrebbe
Essere il negromante ? - Ah ! sì : colui....
Quell' Isidoro. Guardie : a me si guidi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria !

SCENA II.

ISIDORO fra Armigeri e detto.

Isi. (si avanza tremante, ma s' incoraggisce vedendo che Corrad.
(Ride ! farà buon tempo) *gli fa buon viso)*
Cor. Guarda !
Isi. Dove ?
Cor. Osserva gli occhi miei.
Vedi nulla ?
Isi. Negli occhi ?... non saprei.
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò. - Che male avete ?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male ! è meglio
Una sincope a freddo.

SCENA III.

GINARDO e detti, indi MATILDE.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Chabran chiede parlarvi.
Mat. (avanzand. tremante e piang. ma non senza un poco di
Signor : vi offesi è ver. Sul ciglio espresso *vezzo)*
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi ?

Mat. E come
Il mio pianto frenar?
Cor. (Che stato orrendo!)
Perchè?
Mat. No, no: tacete: intendo, intendo. *(con finto*
Ah capisco: non parlate *eccesso di disperaz.)*
Tutto intesi - Che farò?
Muto ancor mi fulminate
Voi volete? - io partiró.
Cor. Non partir... sì, vanne, vola,
No... sì... parti... Arresta il piè.
(Ah! se resta il cor m' invola!)
Corri, fuggi via da me.
Isi. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar.)
Gin. (Ma il martello dell' amore
Farà il cuore in due spezzar.) *(fra loro)*
Mat. Dunque addio Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra...
Questa man che i forti atterra,
(bacia piangendo la mano a Corrad.)
Del mio pianto io vo' bagnar.
Cor. Ciel? tu piangi!... tu!... che assalto
Non partire. Ah! no: ti arresta
L' alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento rimbalzar.
(Di quel pianto - al nuovo) incanto
Sento l' alma - sfavillar.
Mat. (Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino - ad impazzar.)
Gin. Isi. (Resta infranto - da quel pianto,
Gia è vicino - ad impazzar.)
Cor. Cara, quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante.
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma...
Mat. Con la spada e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta *(getta spada ed asta)*
Amano ancor gli eroi.
Mat. Scostati, se mi tocchi,
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben si toglierà. *(getta lo scudo)*
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
Cor. L' elmo levato è già. *(getta l' elmo)*
Isi. Gin. (Signori, chi vuol trappole,
Lo spaccio eccolo qua.)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara.
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
Cor. Debellerò provincie, *(con entusiasmo)*
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza e umanità.
Cor. Parla e l' avrai, lo giuro:
A' piedi tuoi son già. *(si precipita ai piedi di Matilde, che lo contempla e lo rialza)*
Mat. Matilde tua sarà:
Mat. Cor. Piacer egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.
Isi. Gin. Io rido come un matto;
L' amico sdrucciolò,
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

(si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rullo di tamburo fuggono.)

SCENA IV.

CORRADINO e MATILDE, indi subito ALIPRANDO.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (Che vedo! *(osservando le armi di Corradino a terra.)*

Fece amore il grand' effetto.)

Cor. Parla: dimmi.

Ali. (A me non credo!) *(stupido e*

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar? *maravigliato)*

Ali. Ah! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei cerca? oh folle!

Ali. Egli a' piedi è già del colle.

Cor. E gli armigeri?

Ali. Son pronti.

Cor. Saprò i stolti far tremar.

Mat. Di mia man ti voglio armar.

Ali. (Come mai lo fè cascar!)

SCENA V.

Atrio del Castello come sopra.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento che EDOARDO si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da RODRIGO, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M' agghiaccia, m' atterra - un freddo sospetto;
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro e Rod. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo,
Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor dei superbi - s' immerga la spada,
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite...

Coro Si corra.

Edo. Parlate.

Coro Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro Battiamo.

Edo. Andate?..

Coro A pugnar.

(Dal castello escono Corrad. seguito da Matilde, un Armigero che reca le armi di Corrad., indi subito Ginardo ed Alipr. armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada a lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte e gran calamaio con penne; poi la Contessa.)

Gin. Altezza, guardate.
Ali Venir lo lasciate.
Gin. *Ali.* Poeta di corte - ei fatto s' è già.
Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà,
Per scriver la storia; - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.
Cont. Ah! prence, che penna? col pianto sul ciglio!...
(con ismania a Corrad.)
Di Marte il periglio gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noia! mia vita!
(prima alla Cont., indi ad Isid. poi alla Cont. e a Matilde, indi scorgendo Edoardo.)
Oh gioia infinita - tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! deh! lascia - ch' io voli al suo fianco
M' opprime l' ambascia - mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh! mira... *(con interesse innocente)*
Cor. Infida tu l' ami. *(con trasp. gel.)*
Mat. Il padre sospira. *(come sopra)*
Cor. Mi fai sospettar. *(come sopra)*
Cont. (Geloso? sospira? - mi vo' vendicar.)

Tutti

Mat. *Cont.* *Edo.* *Cor.* *Isi.* *Ali.* *Gin.*
Oh come mai quell' anima
Sfavilla in un momento,
Tutta in tempesta l' agita
L' idea d' un tradimento.
Di vena in vena sentesi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco a poco
Gli sembra in fiamme andar.

Mat. Vanne, pugna ; trionfante ritorna,
Ma ricordati d' esser umano ;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. *(a Matilde)*
Guai per te se tradirmi pensasti ;
Sai chi sono, ci pensa e ti basti ;
Alla torre riporta il tuo piè. *(ad Edoardo)*

Cont. (Egli l' ama. Vendetta m' accende.)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all' estremo !)

Cont., Mat., Edo. e Cor.

Gelo, avvampo : non sono più in me.

Tutti Come allor che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a bass ,
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù ;
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova ;
No, la pace per lui non è più.

Cor , Gin., Ali., Coro e Rod.

Che si tarda ?. si voli al cimento :
Il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L' inimico a' $\frac{\text{miei}}{\text{suoi}}$ piedi cadrà.

Edo., Mat. e la Cont.

Lento, lento un secreto tormento
L' alma in seno straziando mi va :
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha,

Isi Dritti, lesti, da bravi, coraggio,
(animando i soldati alla battaglia)
Chè fra i sassi s' arriva alla gloria.

Come canta il cantore di maggio
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatà !
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
Che il morire sia l' ultima cosa ;
Perchè i morti non tornano qua.

Cor. Che si tarda ? si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa ;

Isi. (Ma nel caso fo a correr col vento,
La mia gamba l' eguale non ha.)

ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria.

La CONTESSA, MATILDE, ISIDORO, indi GINARDO e ALIPRANDO.

Isi. Ma che battaglia ?
Che ticche tacch ! Che strette !
Sessantamila ne ho tagliati a fette !

Mat. Sessantamila !

Isi. Tondo ; e se mai sbaglio
Poco più, poco meno.

Con. e Mat. E Corradino ?

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui, belle ragazze.

Mat. Ah ! per pietà correte,
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah ! no, non so s' io viva *(s' ode un forte rullo*

Isi. Innocente son io. *(spavent. tremando) di tamb.)*

Gin. Ecco che arriva.

SCENA II.

CORRADINO con quattro Armigeri, e detti.

Cor. (tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto
Voglio Edoardo. Va' Ginardo, vola : *li allontana)*
Sia arrestato di nuovo ed all' istante.

Cont (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. Concentrato così! Che sarà mai!)
Isi. *(cava un foglio, lo spiega e segue leggendo Corrad. che passeggia smanioso e taciturno)*
A Sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di ferro;
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto romantico.

Al tarapattatà dello tamburo,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascâr siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E....
Cor. Zitto!
Isi. (Bell' incontro! Una pensione *(piegando il foglio)*
Adesso è assicurata.)

SCENA III.

RODRIGO con lettera, e detti.

Rod. Questa lettera
A Matilde Chabran.
Ali. (Ohimè! Che imbroglio)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.

(Corrad. strappa il foglio a Matilde e legge fremendo)

"Alla bella Matilde Chabran; il tuo nome sarà scolpito "nel mio cuore anche dentro la tomba; e sarà l'ultima "voce pronunziata dall' affettuoso mio labbro. Per te "caddero i miei ceppi. Ah! non sarò felice che quando "mi getterò a' piedi della mia bella liberatrice.„

Edoardo Lopez.

Cont. È palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Cont. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Cont. Passeggier, che si confonde,
E inciampando balza e casca.
Cor. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene.
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.
Isi. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
Gin. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar
a 6 In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al mio / suo cervello
Che dubbioso irresoluto,
Sconcertato, combattuto,
Cosa mai pensar non sa.

Cor. Fra quattro armigeri - immantinente
Presso al castello - di Don Raimondo,
Dove precipita - l' ampio torrente,
Ora tu stesso - la guiderai, *(ad Isidoro)*
Nella voragine - la gitterai,
Vita per vita - trema per te.

Mat. Oh ! Ciel che fulmine !
Ali. Gin. (Che rio decreto !)
Cont. (M' inonda l' anima - piacer secreto.)
Isi. Ci vuole un cuore - da can barbone,
Io son coniglio - non son leone :
D' una giuncata - sono il ritratto,
Questo mestiero - mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita - trema per te.
Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento :
Ma pure, o barbaro, non mi lamento.
Chè l' innocenza - lieta mi fa.
Sì, l' innocenza - trionferà.

Cont. (Per una femmina - che bel momento!)
Il cuor mi giubila - nel suo tormento:
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest' anima - bramar non sa.)

Gin. Ali. (A quelle lagrime - a quell' accento,
Il cuor mi palpita - straziar mi sento.
No: di colpevole - volto non ha,
Misera giovane! - morir dovrà.)

Cor. (A quelle lagrime - a quell' accento
Dolce incantesimo - nel cuor mi sento:
Ma la mia collera trionferà.)
Precipitatela - senza pietà. *(ad Isidoro ed agli armigeri con impeto)*

Isi. (Non è possibile - fo testamento.
Che capitombolo! - Oh che spavento!
Pliffete, plaffete - l' acqua farà....)
Dice benissimo - vostra Maestà. *(partono)*

SCENA IV.

Selva come prima.

EDOARDO, UDOLFO ed Armigeri della fazione di Lopez, indi ISIDORO di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti.
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa.
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! ne morrei d' affanno.
(s' ode un tamburo scordato che si avvicina suonando tristamente)
Alto! *(di dentro)*

Edo. Facciam silenzio; nascondiamoci!
Gente armata, e una femmina s' avanza *(si nascond.)*

SCENA V.

MATILDE fra quattro Armigeri guidati da ISIDORO e detti nascosti.

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v' è speranza.
Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente,

Isi. Nequamquam... Ehi! sentite attentamente.
Trattenetevi là. Le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete; colle donne
Ci vuol del galateo. Su quell' altura
Io sol la condurrò
La precipiterò
Poi tutto vi dirò. *(gli armigeri si ritir.)*

Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cuor?

Isi. Il cuor? Ma voi che dite?
Io gettarvi nell' acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi. Eh? me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia,
Poi colgo un contrattempo e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza! *(entr.)*

SCENA VI.

MATILDE, indi EDOARDO, UDOLFO ed Armigeri.

Edo. No Matilde: non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni,
L' innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m' inganni,
Saria troppa crudeltà.

E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

Mat. Ah! corri: vola.
Forse... o Dei! se tardi... ah no!
Vanne, o caro, a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2 E di gioia io morirò.

Edo. Non temere, a me ti affida,
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.

Mat. Sfoga pure o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Che quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene,
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà

Edo. Sfoghi pur la sorte irata
Il suo barbaro rigore;
Che a quell' alma desolata
È difesa l' amistà
Ah! vicina al caro bene
Cesseranno le tue pene;
Più fedel del tuo bel core
Non si trova non si dà. *(Matilde parte con gli armigeri ed Edoardo con Udolfo)*

SCENA VII.

Galleria come sopra.

CORRADINO seduto presso un tavolino, la CONTESSA, GINARDO, ALIPRANDO, indi ISIDORO.

Cor (Pietà, mi parli invano.

Vendicato sarò.)

Cont. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)

Cor. E di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isi. *(entrando)* Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Isi. *(Silete*
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.)

Cor. Quell'infida
Che disse?

Isi. Vi dirò (Mi raccomando,
Spiritose invenzioni, e tu, rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante;
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti; ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi spruzzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea, stralunando
Le luci immerse nell'eterno ecclisse,
Corradino birbon... ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (Se la beve.)

Cont. Dottor, la tua protetta
Si fece poco onor.
Ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA VIII.

EDOARDO e UDOLFO entrando e detti.

Edo. Ella è innocente.

Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?
Edo. Signor perdona:
Ingannato tu sei;
Mira il custode
Che mi disciolse, e meco s' involò.
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa,
Fu comprato costui dalla contessa.
Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu? (*ad Isi.*)
Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo:
Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo) (*parte*
Cont. (Qual fulmine è mai questo;) *tacitamente*)
Cor. Anima rea,
Per te cadde Matilde,
E tu respiri ancor? Fuggi, t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce. (*la Cont. p.*)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta;
Ti rivedrò... ti rivedrò: nell' onde
Che ti fur tomba io vuo' piombare, e teco
Nel giardin dell'Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco;
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.

SCENA IX.

Montagna diroccata.

ISIDORO fuggiasco, di dentro, poi in iscena con lanterna accesa. Dopo CORRADINO di dentro.

Isi. *Nel mezzo del cammin di nostra vita*
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita;
Fra il digiuno, la notte e la paura,
Scivolo ad ogni passo,
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! questo è il torrente

Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me... (*s'ode la campana del Cast.*)
Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male
Che sto all' acqua vicino.

Cor. Matilde ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! Aiuto! Peggio, peggio: (*nel cor-*
Anche il lume è smorzato; *rere la lanterna*
Felicissima notte! *si smorza*)

SCENA X.

EDOARDO, GINARDO ed EGOLDO, indi Armigeri.

Edo. Chi ha gridato?

Ali. Fermatevi, signore.

Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano
Trattenermi, importuni, entro quell' onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (*entra*) (Questo è il momento!)

Cor. No: viver più non deggio,
Se innocente Matilde ebbe la morte.

SCENA ULTIMA

EDOARDO guida per mano MATILDE fuori del Castello. Armigeri con faci e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Ali .Isi. Che vedo?

Cor. Oh sorte! (*scende in*
Illusione non è. Vivi, ti vedo; *fretta dalla mon-*
Matilde? Ebben? *tagna*)

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (*ad Isid.*)

Da te voglio un sonetto. Ah manca solo
A tanti miei trofei che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui. Signore,
L' affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l' aura, l' onda, il fiore,
Se di te trionfa Amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Edo. Cor. Gin. Ali. Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,
E sett' anni singhiozzar,
Senza mai nulla sperar,
Che fu cosa da crepar.

Coro ed Edo. Dunque al Castel talora
Verrem da voi, signora
E niun ci scaccerà?
Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate,
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

Gli altri Le femmine son nate
Per vincere e regnar.

Fine del Melodramma.

Tipografia del Lloyd Austriaco in Trieste